

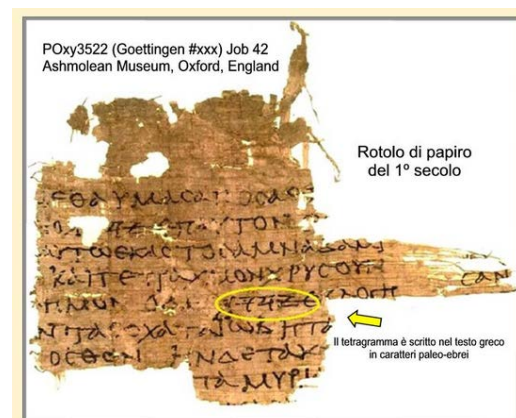
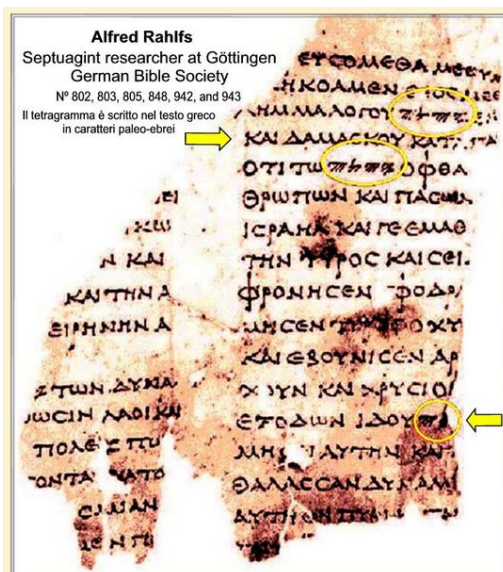
SCUOLA DI BIBLISTICA • CORSO: TEOLOGIA BIBLICA
LEZIONE 6

La forma spuria Jehovah

Quando avvenne la sostituzione del tetragramma (יהוה)
con la forma falsa *JeHoVaH*

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Di certo sappiamo che la sostituzione del tetragramma (יהוה) con forma spuria *JeHoVaH* avvenne ad opera dei masoreti a partire dal 6° secolo E. V.. Ma costoro non fecero altro che applicare una pratica già datata. Alcune copie più antiche della *LXX* contengono ancora il tetragramma trascritto nel testo greco con i caratteri paleo-ebraici, ma la maggior parte dei manoscritti presenta già la sostituzione con la parola greca κύριος (*kýrios*, “Signore”). Ciò indica che la pratica era già in atto da almeno due secoli prima di Yeshùa. Girolamo, il traduttore della Bibbia in latino (la *Vulgata*) scrive nel suo prologo ai libri biblici di *Samuele* e dei *Re*: “Incontriamo il nome di Dio, il Tetragrammaton, ancora adesso, in alcuni libri greci, scritto con lettere ebraiche antiche”. Qui si seguono le foto di tre frammenti della versione greca *LXX* che dimostrano la presenza del tetragramma nella *Settanta*:



Ci sono anche indizi che già nel testo biblico si era iniziato a fare qualcosa di simile. Si noti *Lv 24:11* e *24:16*:

“E il figlio della donna israelita abusava del *Nome* e invocava su di esso il male”.

“Sia il residente forestiero che il nativo dev’essere messo a morte per aver abusato del *Nome*”.

Il testo ebraico ha השם (*hashèm*), “il Nome”. L’uso di questa espressione presso gli ebrei è attestata presso la *Mishnàh* (cfr. *Yoma* 3,8;4,1,2;6,2). In questi passi biblici siamo di fronte ad una sostituzione del tetragramma. Esso è presente intatto al v. 12, ma nei due contesti dei versetti citati sopra appare il verbo “abusare”. Forse i *soferim* o scribi ritennero troppo ingiurioso abbinare il verbo “abusare” al tetragramma, così lì lo sostituirono con *hashèm*, “il Nome”.

Ancora oggi gli ebrei ortodossi, riferendosi a Dio, lo chiamano *Hashèm*, “il Nome”.

La stessa cosa sembra potersi dire di *Dn 4:26* (nel *Testo Masoretico* è al v. 23) dove si trova scritto: “Il tuo regno ti sarà assicurato dopo che avrai conosciuto che *i cieli* dominano”. “I cieli”, in aramaico ܫܡܝܐ (*shmayà*) – questa sezione di *Dn* è scritta in aramaico. Dato che qui si sta parlando ad un pagano, si pensa che il tetragramma sia stato sostituito con “i cieli”.

Ad errore segue errore

Abbiamo visto come l’ignoranza dell’uso masoretico abbia portato alla assurda lettura *Jehovàh* sin dal 1520 della nostra era. Adottando questa lettura errata, il pastore C. T. Russell, essendo di lingua inglese, peggiorò la già sbagliata parola *Jehovàh*. Vediamo cosa accadde.

Il tetragramma (יהוה) inizia con la lettera *iòd* (י). Questa lettera viene trascritta nell’alfabeto latino (usato anche dagli inglesi) con *y* oppure *j*. Quale di queste due lettere è più idonea a traslitterale la *iòd* (י)? Di regola la *j*. Ma la *j* come la usavano i latini. E come si usava anche in italiano prima che la lettera sparisse dal nostro alfabeto. Pochi sanno che – sebbene la lettera *j* non sia più usata nell’italiano scritto – la sua *pronuncia* è rimasta. Probabilmente la quasi totalità degli italiani crede che esista in italiano un’unica *i*. In effetti, nella scrittura, è



così. L'italiano non è affatto, però, una lingua che si legge come si scrive, cosa che probabilmente moltissimi italiani credono. In italiano esistono ben tre *i*, sebbene nella scrittura ne esista una sola. C'è la *i* muta, che non si legge, come in "chiacch*ier*are" (che diventa *chiaccherare* nella pronuncia). C'è poi la *i* della parola "i*s*ola". Ma c'è anche la *i* della parola "i*e*na". Se si pronunciano lentamente le parole "isola" e "iena", indulgiando sulla *i* iniziale, chi non lo sapeva può rimanere stupito nell'accorgersi che si tratta di due *i* molto diverse nella pronuncia. Ecco, la *i* di "iena" corrisponde alla *j*. Nei primi decenni del 1900 Pirandello scriveva ancora *jena*, come testimoniano i suoi capolavori letterari.

Di regola, quindi, la *iòd* (י), prima lettera del tetragramma (יהוה), andrebbe trascritta con *j*. Sarebbe quindi più corretto trascrivere il tetragramma così: JHVH. Perché allora qui preferiamo trascriverlo con la *y*? Per evitare che i semplici facciano l'errore di pronunciare la *j* con il suono della *g* dolce di "gente". In un tempo in cui in Italia non si va più all'autolavaggio ma al "caruòsh", perché ormai si usa parlare "italese", ci sembra una precauzione doverosa. Già molte parole *latine* vengono storpiate, come "summit" e "media", che vengono lette assurdamente all'inglese: *sammit* e *midia*. Se letta da un italiano poco istruito che, come diceva una nota canzone, "vo' fa' l'ammericano", che cosa accadrebbe alla *j* del tetragramma? Si è già udito qualcuno che con aria da saccente lo ha pronunciato come la *j* francese!

Per l'americano Russell fu giocoforza leggere *Jehovah* come "Gihòva", facendo perfino regredire l'accento. Per lui la *j* era la "gèi". La parola italiana "Geova" fu l'imitazione di quella americana, con ulteriore arretramento dell'accento tonico: Gèova. Se si dovesse desumerla dal latino ecclesiastico *Jehovah*, sarebbe più appropriatamente "Geòva".

Ma la questione è ancora più sottile. Per Russell e i suoi affiliati *Jehovah* era il nome di Dio che trovavano nelle loro Bibbie americane. Ma non si chiamavano ancora Testimoni di Geova. Così fu per più di cinquant'anni. Il cambio di nome avvenne nell'agosto del 1931 sotto la presidenza di Rutherford, quando applicarono a se stessi ciò che Dio rivolge invece al suo popolo Israele: "Voi siete i miei testimoni" (*Is* 43:10). A quel tempo era già stato accertato che *Jehovah* era la pronuncia sbagliata del tetragramma. Ma Rutherford era esperto di questioni legali, non di scienze bibliche. Leggendo nelle Bibbie di lingua inglese *Jehovah*, si chiamarono *Jehovah's Witnesses* (Testimoni di Geova). Tenuto conto che poi il nome *Jehovah* divenne un cavallo di battaglia nella loro predicazione, si comprende come ora il tornare indietro sia pressoché impossibile.

L'unica strada percorribile per chi non vuole riconoscere il proprio errore è solo quella di continuare a giustificarlo. Ecco allora una di queste giustificazioni: "Il nome Geova è

estesamente accettato come equivalente del Tetragramma nella vostra lingua”. - *Svegliatevi!* del 22 gennaio 2004, pag. 3.

Un altro tentativo di giustificazione viene fatto citando documenti in cui compare il nome da loro tanto sbandierato. Un esempio: “Una delle prime Bibbie in italiano ad usare il nome di Geova fu la traduzione di Antonio Brucioli. Nell’edizione stampata a Venezia nel 1551 egli usò in Eso 6:3 la forma ‘leova’. Commentando questo stesso versetto, il Brucioli aveva detto: ‘IEOVA è il sacratissimo nome di Iddio’” (*TNM*, pag. 1563, appendice 1A). Ciò che non viene



detto è però che nel 1551 non era ancora noto agli studiosi l’errore, oggi ormai accertato, nella trascrizione del tetragramma. Anzi, era appena iniziata la moda di leggere il tetragramma proprio nella forma letterale del *Testo Masoretico*. La stessa identica cosa vale per la scritta “Jeova” che compare davanti all’altare della chiesa cattolica di Vezzo, in provincia di

Verbania (foto). La scritta risale al 1886: neppure allora era noto l’errore di trascrizione del tetragramma.

Un altro tentativo di giustificazione è il richiamarsi alla pronuncia della parola “Gesù”. Noi siamo tra quelli che rifiutano la pronuncia “Gesù”, preferendo l’originale *Yeshùa*. Tuttavia, la forma “Gesù” è l’italianizzazione del greco *lesùs*. Questo è il nome che compare nei testi originali. A noi non sembra corretto tradurre una traduzione, in quanto *lesùs* è già una traduzione (quella greca dell’ebraico *Yeshùa*). Tuttavia, chi ritraduce “Gesù” ha pur sempre un appoggio biblico: è la parola del testo greco originale. Ma “Geova” è la traduzione di quale parola greca? Lo ripetiamo ancora: in greco una traduzione del tetragramma non esiste. E non esiste non solo perché non c’è nei manoscritti: non c’è proprio nell’intero vocabolario del greco antico.

La verità è che “Geova” è la trascrizione errata del sacro tetragramma. Purtroppo, il direttivo dei Testimoni di Geova, che ritiene di offrire ampie prove di appartenere all’unica e vera religione approvata da Dio, e che fa dell’uso del “nome” di Dio una delle fondamentali esigenze della vera religione, non ha molta possibilità di riconoscere che quel nome è la trascrizione errata del sacro tetragramma e che come tale dovrebbe essere rifiutato. Alla fin fine, quel direttivo è prigioniero di se stesso. E nulla vale far loro notare che santificare il nome di Dio usando un nome decisamente errato non è davvero il modo più opportuno di santificarlo.

La *prova* che la parola “Geova” è errata

Abbiamo visto come il tetragramma divenne *Yehovàh* solo nella scrittura, pur essendo letto *Adonày*. Già il motivo per cui furono inserite nel tetragramma le vocali di *Adonày* spiega e dimostra in sé che non erano le vocali originali del tetragramma. Infatti, **i masoreti vi inserirono le vocali sbagliate proprio per non fare leggere quelle giuste.**

Ma, dato che non conosciamo la pronuncia esatta del tetragramma, non potrebbe essere proprio *Yehovàh* quella giusta? Assolutamente **no**. Qualsiasi altra combinazione di vocali potrebbe avere una possibilità, qualche combinazione particolare potrebbe avere perfino una probabilità. Ma *Yehovàh* non ne ha alcuna, assolutamente nessuna. In modo certo e sicuro. Perché? Perché le vocali di *Yehovàh* **furono inserire proprio per evitare la pronuncia giusta** del tetragramma.

Ne è consapevole la Watchtower? Certo che sì.

“Per quanto riguarda il nome di Dio, invece di mettervi i segni vocalici giusti, nella maggioranza dei casi vi misero altri segni vocalici per ricordare al lettore di leggere *'Adhonày*. Da ciò derivò la grafia *lehouah*, diventata poi *'Geova*', la tradizionale pronuncia del nome di Dio in italiano”. - *Il nome divino che durerà per sempre*, pag. 8.

Tuttavia, l'uso del nome errato viene giustificato con il seguente argomento: “Dal momento che finora non si conosce con certezza la pronuncia esatta, non sembra che ci sia alcuna ragione per abbandonare la nota forma italiana *'Geova*' a favore di qualche altra forma suggerita. Se si facesse un cambiamento del genere, per essere coerenti si dovrebbero anche cambiare l'ortografia e la pronuncia di moltissimi altri nomi che ricorrono nelle Scritture: Geremia dovrebbe diventare *Yirmeyàh*, Isaia *Yesha'yàhu*, e Gesù *Yehohshua'* (in ebraico) o *lesou's* (in greco). Lo scopo delle parole è quello di rappresentare delle idee; in italiano il nome *'Geova*' identifica il vero Dio, e rende oggi quest'idea meglio di qualunque altro termine”. - *Perspicacia nello studio delle Scritture* Vol. 1, pag. 1025.

Analizziamo. Si noti la sottile astuzia quando si afferma che del tetragramma “finora non si conosce con certezza la pronuncia esatta” (*Ibidem*). La dichiarazione è vera, ma con essa si sposta l'attenzione: non viene detto che la pronuncia *Jehovàh* è **sicuramente** errata. In pratica, piuttosto che “abbandonare la nota forma italiana *'Geova*' a favore di qualche altra forma” (*Ibidem*) è meglio tenersi quella che si ha (e che *si sa* essere sicuramente errata). Ma la persona riflessiva, che sa come stanno le cose, se va bene a fondo capisce che non si vuole trovare alcuna ragione per abbandonare un nome che è **sicuramente sbagliato**. Questo ci appare davvero poco corretto. In quanto al fatto che “Gesù” dovrebbe diventare *Yehohshua'*, siamo perfettamente d'accordo. Noi lo facciamo, e non usiamo *mai* la parola “Gesù”, se non nelle citazioni dalle versioni bibliche che lo impiegano, *TNM* compresa. Infine, ci appare scarsamente biblica l'ultima affermazione: “Lo scopo delle parole è quello

di rappresentare delle idee; in italiano il nome 'Geova' identifica il vero Dio, e rende oggi quest'idea meglio di qualunque altro termine" (*Ibidem*). I nomi biblici non rappresentavano "idee", ma la *concretezza* della persona. Indubbiamente per i Testimoni di Geova "il nome 'Geova' identifica il vero Dio", ma nel *Testo Masoretico* della Bibbia il nome "Geova" – quale derivato finale dello spurio *Jehovàh* – identifica solo il nascondimento del tetragramma. Davvero questo nome illegittimo "identifica il vero Dio, e rende oggi quest'idea meglio di qualunque altro termine"? Noi ci domandiamo se un nome sicuramente sbagliato sia degno di identificare Dio. E ci domandiamo se sia cosa degna da parte nostra usare un nome ibrido e sicuramente sbagliato per identificare Dio.

Un equivoco su cui si gioca

La stragrande maggioranza dei Testimoni di Geova non ha difficoltà a identificare in "Geova" il tetragramma. Essi sono sinceramente convinti che sia la stessa cosa. Si tratta di persone benintenzionate con nessuna o scarsissima competenza in campo biblico. I più istruiti tra loro sanno che non è esattamente così, ma lo accettano lo stesso perché accettano l'argomentazione che il nome "Geova" è quello più noto e che è stato spesso usato. Nessuno di loro riflette sul fatto che da circa il 1500 della nostra era fino a cavallo tra il 19° e il 20° secolo *JeHoVaH* era erroneamente stato ritenuto proprio il tetragramma: un occidentale non leggeva forse così nel *Testo Masoretico*? Solo nei primi decenni del 1900 gli studiosi hanno scoperto lo stratagemma dei masoreti per non far leggere il vero tetragramma.

La Watchtower lo sa, e lo riconosce. Ma continua a giocare ancora sull'equivoco. Lo si noti: "'Geova' (ebr. יהוה, *YHWH*), il nome personale di Dio". Questa è la prima frase che compare nell'appendice 1A, a pag. 1563, di *TNM*. Il lettore semplice vede qui la prova che "Geova" corrisponde esattamente al tetragramma. Non è forse indicato addirittura l'originale ebraico? Per quanto lo si ripeta e lo si ripeta, non siamo convinti che il comune Testimone di Geova afferri il punto. Ma a noi spetta ribadirlo: *Jehovah* è la forma del tetragramma volutamente camuffata dai masoreti.

Come rendere il tetragramma nelle traduzioni della Bibbia?

Dato che non sappiamo come tradurre con certezza il tetragramma, il traduttore della Scrittura si trova davanti ad un dilemma. Vediamo come è stato affrontato da vari traduttori. Prendiamo ad esempio Gn 2:4, che è il passo biblico in cui per la prima volta compare il tetragramma.

אֵלֶּה תּוֹלְדוֹת הַשָּׁמַיִם וְהָאָרֶץ בְּהִבְרָאָם בַּיּוֹם עָשׂוֹת יְהוָה אֱלֹהִים אֶרֶץ וְשָׁמַיִם:

La resa del tetragramma (יהוה) nelle seguenti traduzioni bibliche è stata evidenziata in rosso. Corsivo e maiuscoletto dell'originale sono stati rispettati.

<i>CEI</i>	“Queste le origini del cielo e della terra, quando vennero creati. Quando il Signore Dio fece la terra e il cielo”
<i>Diodati</i>	“TALI furono le origini del cielo e della terra, quando quelle cose furono create, nel giorno che il Signore Iddio fece la terra e il cielo”
<i>Nuova Diodati</i>	“Queste sono le origini dei cieli e della terra quando furono creati, nel giorno che l' Eterno DIO fece la terra e i cieli”
<i>Nuova Riveduta</i>	“Queste sono le origini dei cieli e della terra quando furono creati. Nel giorno che Dio il SIGNORE fece la terra e i cieli”
<i>Luzzi</i>	“Queste sono le origini dei cieli e della terra quando furono creati, nel giorno che l' Eterno Iddio fece la terra e i cieli”
<i>Parola del Signore</i>	“Questo è il racconto delle origini del cielo e della terra quando Dio li creò. Quando Dio, il Signore , fece il cielo e la terra”
<i>Garofalo</i>	“Questa è la storia dell'origine del cielo e della terra, quando vennero creati. Nel giorno in cui Jahve Dio fece la terra e il cielo”
<i>TNM</i>	“Questa è la storia dei cieli e della terra nel tempo in cui furono creati, nel giorno che Geova Dio fece terra e cielo”
<i>Bible de Jérusalem</i>	“Telle fut la genèse du ciel et de la terre, quand ils furent créés. Au temps où Yahvé Dieu fit la terre et le ciel”
<i>La Sankta Biblio in esperanto</i>	“Tia estas la naskiĝo de la ĉielo kaj la tero, kiam ili estis kreitaj, kiam Dio la Eternalo faris la teron kaj la ĉielon”
<i>Vulgata</i>	Istae generationes caeli et terrae quando creatae sunt in die quo fecit Dominus [“Signore”] Deus caelum et terram.
<i>LXX</i>	Αὕτη ἡ βίβλος γενέσεως οὐρανοῦ καὶ γῆς, ὅτε ἐγένετο, ἧ ἡμέρα ἐποίησεν ὁ θεὸς [<i>theòs</i> , “Dio”] τὸν οὐρανὸν καὶ τὴν γῆν

La *Settanta* (LXX) è la traduzione greca delle Scritture Ebraiche. Essa fu iniziata verso il 280 a. E. V.. Questa traduzione seguiva la consuetudine di sostituire il tetragramma con i termini greci κύριος (*kýrios*, “Signore”) o θεὸς (*theòs*, “Dio”). Questo almeno stando ai manoscritti che risalgono al 4° e 5° secolo della nostra era. Di recente, però, sono state scoperte *copie più antiche*, rotoli in pergamena datati al 1° secolo della nostra era. Queste – benché frammentarie – hanno rivelato che vi è presente il tetragramma, e più sopra ne

abbiamo pubblicato le foto. Si presti attenzione, però: Nella *LXX* non c'è la traduzione del tetragramma, ma il tetragramma stesso in lettere ebraiche antiche, in caratteri paleoebraici. Nella lingua greca, infatti, *non esiste* la traduzione del tetragramma. Il nome “Geova” che si trova nella letteratura biblica della Watchtower in lingua greca appartiene al greco *moderno*. Nel greco antico (e quindi anche nelle Scritture Greche) la parola non esiste proprio. Riassumendo i dati dell'indagine fatta sul come i traduttori hanno reso il tetragramma, abbiamo i seguenti nomi sostitutivi utilizzati:

- “Eterno”, a volte specificato in tutte maiuscole con ETERNO per ricordate che dietro c'è il tetragramma originale;
- “Signore”, a volte specificato SIGNORE, per ricordate che dietro c'è il tetragramma originale;
- “Yahvè”, “Jahvè”;
- “Geova” (*TMM*);
- “Jeova”, “leova”;
- κύριος (*kýrios*, “Signore”) oppure θεός (*theòs*, “Dio”), nelle copie più recenti della *LXX*;
- יהוה, in alcune copie più antiche della *LXX*.

Più interessante ancora è vedere come i primi traduttori delle Scritture Ebraiche in greco si siano trovati di fronte a varie scelte possibili quando si è trattato di tradurre o trascrivere il tetragramma. Eccole:

- Riprodurre il “nome” con caratteri dell'alfabeto ebraico quadrato: P. Fuad 266 (*LXX^P. Fouad Inv. 266*), del 1° secolo a. E. V., in *Dt* 18:5;
- Riprodurlo con caratteri paleoebraici: *Sl* 91:2 nella Versione di Aquila (*Aq*) e *Sl* 69:13,30,31 in quella di Simmaco (*Sym*); entrambe le versioni vengono fatte risalire al 2° secolo E. V.;
- Abbreviare il tetragramma con l'uso di due *yòd* con un trattino in mezzo (··): P. Ossirinco 1007 di *Gn*, del 3° secolo E. V.;
- Sostituire il tetragramma con le lettere greche IAO (*Lv* 3:12;4:27 del P. *4QLXXL^{evb}*, risalente al 2° secolo a. E. V.;
- Sostituire il tetragramma col termine *kúrios*: P. Chester Beatty (*P^{45,46,47}*).

Il nostro modestissimo parere è che “Signore” o “SIGNORE” sia una scelta non buona in quanto non fa altro che avvalorare il nascondimento del tetragramma proprio con la parola “Signore” (*Adonày*), come fecero i masoreti. In quanto a “Eterno” o “ETERNO”, ci sembra che questa parola, per quanto degna, abbia poco a che spartire con il tetragramma. Per ciò che riguarda “Yahvè” o “Jahvè”, ci sembrano meglio o meno peggio dell'errato “Jeova” o “leova”, ma non siamo così sicuri che sia la pronuncia giusta, sebbene molto probabilmente lo sia. Del tutto da scartare è la forma “Geova”, in quanto dimostrata sicuramente errata e, oltretutto, offensiva per Dio perché gli attribuisce un nome illegittimo creato ad arte dai masoreti per nascondere la vera pronuncia del tetragramma. Inoltre, gli ebrei non pronunciavano di certo questo nome spurio: sapevano di dover leggere *Adonày*. Ora, perché mai noi dovremmo essere così sciocchi da leggere alla lettera un nome che nessuno leggeva proprio perché non era un nome vero? Ci rendiamo conto che ciò può urtare la

suscettibilità del singolo Testimone di Geova. Per lui “Geova” è il vero Dio con cui pensa di avere un’intima relazione. Tuttavia, anche la povera vecchietta di paese che si rivolge alla statua della Madonnina con piena fiducia ha una fede (seppure a modo suo), e – per quanto errata - nessuno dovrebbe permettersi di offenderla. Forse anche qualche Testimone di Geova aveva prima una simile fede nella Madonna. E forse la sua sensibilità fu scossa quando apprese che si trattava solo di una statua e che la madre di Yeshùà è semplicemente morta e nulla più lei sa di ciò che avviene sulla terra ne potrebbe saperlo. Allo stesso modo potrebbe rimanere turbato apprendendo la falsità del nome “Geova”.

Come rendere allora il tetragramma nelle traduzioni? Non abbiamo certo la pretesa di indicare una strada sicura ai traduttori. Sappiamo però come *non* va reso, e le ragioni le abbiamo esposte. Ci sembra poi di individuare nel metodo seguito dalla LXX in origine un modo corretto: lasciare il tetragramma così com’è. Nelle traduzioni italiane potrebbe essere traslitterato in lettere latine: *Yhvh*. E come dovrebbe essere letto? Un’indicazione forse ci viene dagli ebrei. E non si tratta di leggere *Adonày*. Gli ebrei devoti leggono *hashèm* (יהוה), “il Nome”.